

LUCA SEBASTIANI
esteri@unita.it

Quella di ieri è stata una giornata di terrore a Parigi, una giornata di ordinaria follia. Prima gli spari e il ferimento di un uomo al quotidiano *Libération*, poi i colpi sparati a vuoto dall'altra parte della città, alla Defense, infine il sequestro di un automobilista costretto sotto la minaccia di un fucile e di bombe a mano a condurre il presunto responsabile delle sparatorie fino agli Champs Elysées, prima che quest'ultimo imboccasse l'entrata della metropolitana e facesse perdere le proprie tracce. Per tutto la giornata la città ha vissuto in diretta sui social network e attraverso i media, i falsi allarmi e le notizie convulse, una caccia all'uomo che ha mobilitato un impressionante dispositivo di sicurezza ma che finora non ha portato all'individuazione del responsabile. Dell'uomo sono state diffuse immagini sfocate, un vago identikit e soprattutto non è stato possibile stabilire nessun movente attendibile. Gesto di un folle? Operazione organizzata? Con quali finalità?

In mattinata, quando con un tweet dalla redazione di *Libération* è stata diffusa la notizia di una sparatoria nella hall del giornale, si è subito pensato all'attacco programmato contro l'informazione. Poco dopo le dieci, un uomo presumibilmente europeo, tra i trenta e i quarant'anni, con i capelli rasati e con in dosso un parka verde chiaro, è entrato al piano terra del giornale e senza pronunciare parola o rivendicare alcunché ha aperto il fuoco sparando due colpi a caso con un fucile a pompa. Qualche secondo in tutto, non di più, che sono valsi il ferimento grave del primo malcapitato, un assistente fotografo di 33 anni che si trovava al giornale per un shooting di *Next*, la rivista di *Libé*. Colpito al torace il giovane è rimasto a terra e soccorso dall'ambulanza è stato ricoverato in rianimazione. La sua vita è in pericolo.

Il gesto è stato immediatamente collegato con un altro fatto analogo, avvenuto venerdì scorso a *BfmTv*, a sud ovest della capitale, e passato fino a ieri abbastanza in sordina. Quella mattina, presumibilmente lo stesso uomo, era infatti entrato nei locali d'ingresso della tivù e aveva puntato il fucile contro un redattore senza però sparare. Anche in questo caso non più di venti secondi, l'uomo aveva fatto cadere due proiettili, aveva assicurato che la «prossima volta» non avrebbe sbagliato e si era dileguato correndo.

Ieri al quotidiano della gauche, subito dopo la sparatoria si sono recati il ministro dell'Interno Manuel Valls, la ministra della Cultura Aurelie Filippetti e il sindaco della capitale Bertrand Delanoë per portare la solidarietà del governo e denunciare «l'inaccettabile attacco portato alla libertà di stampa». Di questo tenore sono state tutte le dichiarazioni dell'arco politico, dai socialisti ai gollisti,

Spari a Liberation, un ferito Caccia all'uomo a Parigi

● Grave un fotografo, sparatoria anche alla Defense. L'aggressore venerdì scorso aveva fatto irruzione in una tv ● L'Eliseo: «Attacco a libertà di stampa»

sti, da Marine Le Pen al presidente Hollande in visita ufficiale in Medio Oriente.

Ma è di un attacco alla stampa libera che si è trattato? Oppure il gesto isolato di uno squilibrato? Un paio d'ore dopo, verso mezzogiorno, mentre la polizia spiegava un sistema di sicurezza rafforzato presso l'ingresso di tutte le redazio-

ni parigine, e il direttore di *Libération* a fianco di Valls si inquietava sullo stato della società «se giornali e media devono trasformarsi in bunker», dall'altra parte della città, al quartiere finanziario della Defense, un uomo sparava dei colpi davanti alla sede della Société Générale. Stesso uomo? Fatti da collegare? Per qualche ora il dubbio è restato,

ma poi che si potesse trattare dello stesso responsabile del ferimento a *Libération*, lo aveva suggerito il racconto alla polizia di un automobilista sequestrato nei pressi della Defense da un individuo armato di fucile e bombe a mano che prima di scomparire nella metro si era fatto condurre agli Champs Elysées sotto la minaccia delle armi. Lo stesso testi-

mone avrebbe raccontato che l'uomo è uscito di prigione.

Mentre un elicottero ha cominciato a sorvolare la zona, per tutta la città sono stati disposti postazioni di blocco e la vigilanza alzata al massimo livello. Prima che si rivelasse un falso allarme, all'inizio del pomeriggio una segnalazione aveva portato alla chiusura per sicurezza del palazzo di *Radio France*, vicino agli Champs Elysées, e per cercare di arginare l'allarmismo verso le cinque il procuratore di Parigi ha tenuto una conferenza stampa per fare un punto sulla situazione con i media. François Molins ha dovuto però restare molto cauto e ammettere che la polizia non disponeva di elementi sufficienti per poter scartare alcuna pista. Nessuna traccia particolare, nessun movente con una certa evidenza. Il procuratore non potendo far altro che mostrare qualche immagine sfocata catturata da qualche telecamera di sorveglianza e rendere pubblico un numero per le segnalazioni. Niente di più.

LA GIORNATA



L'arrivo di agenti di polizia nella redazione di Liberation. FOTO LAPRESSE

10,15

Un uomo armato fa irruzione nella redazione di Liberation e spara, ferendo gravemente un fotografo, prima di fuggire.

11,30

Spari davanti alla sede della banca Société générale, alla Défense, sobborgo a ovest di Parigi. Non ci sono feriti.

14,15

Rilasciato un automobilista preso in ostaggio: il sequestratore si è fatto portare sugli Champs Elysée, poi è sceso e si è dileguato.

15,30

Libération annuncia su Twitter che la sua pagina web è sotto attacco hacker. Dopo un'ora il sito ritorna attivo.

Shock in Belgio: «Schediamo i neonati con il dna»

● Il procuratore generale di Anversa: «Dobbiamo proteggere i cittadini, la sicurezza ha un prezzo»

SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

Usare la genetica per combattere la criminalità.

La proposta clamorosa è del procuratore generale di Anversa Yves Liegeois che sabato scorso ha messo nero su bianco la sua ricetta per risolvere casi di criminali in futuro: registrare il Dna di tutti i nuovi nati in Belgio nonché di coloro che sono nati all'estero ma entrano nel Paese.

Lo scopo è quello di creare una banca genetica sulla falsariga di quelle esistenti per reati gravi come l'omicidio e lo stupro, per i quali campioni di Dna sono già stati memorizzati in file che contengono 28mila nomi. Oppure come quella che sarà costituita nel 2014 riguardo agli autori di rapine violente. O, ancora come il file che conta 34mila dati genetici prelevati dalle scene del

crimine. Insomma, usare la genetica come uno strumento di polizia non è affatto una novità e pare basti da sola a suggerire il 15% delle piste possibili da seguire per la soluzione di un reato.

Ebbene, per Liegeois si tratta semplicemente di estendere il sistema attuale anche ai neonati e pace se questo va a scapito di qualche diritto in materia di tutela della privacy, la sicurezza vale bene qualche sacrificio. In fondo, sostiene il procuratore, il medico di famiglia ha già la cartella personale dei propri pazienti con tutti i dati che lo riguardano e in futuro le impronte digitali compariranno sulla carta di identità elettronica, dunque non c'è poi così tanto da scandalizzarsi, il principio è lo stesso.

«Lo dico senza ridere - ha detto il procuratore al quotidiano *De Standaard* - dobbiamo avere il coraggio di pensare a come i cittadini in futuro sa-

ranno protetti. Sarebbe un grande passo avanti per semplificare le indagini sui reati criminali. Chiaramente per far ciò sono necessari dei rigidi criteri legislativi che concedano la raccolta di tali dati. La nostra legge è andata troppo in là per quel che riguarda la tutela della privacy».

POLEMICHE

Immedie le polemiche, anche se la proposta shock non manca di avere fautori. A favore i sindacati di polizia supportati da un sondaggio condotto su internet domenica scorsa che ha rivelato come il 60% degli intervistati fiamminghi ritenga l'idea «interessante».

Di tutt'altra opinione la Commissione nazionale sulla privacy che punta il dito sull'assenza di un quadro giuridico che renda la proposta attuabile. Senza contare l'obiezione avanzata da alcuni giuristi secondo i quali la generalizzazione effettuata dal procuratore è preoccupante perché implica che ogni neonato sia un potenziale criminale.

Il mondo politico nicchia e preferi-

sce tacere. Invece l'Istituto nazionale sulla criminalità ipotizza che anziché utilizzare un software per memorizzare i dati di tutti i bambini del regno sarebbe più opportuno per la lotta alla criminalità sottoporre ai test gli adulti. Potrebbe essere una strada alternativa percorribile, se non fosse che un test costa 40 euro e il bilancio della giustizia è già notoriamente insufficiente, fanno sapere persone informate.

Insomma, a parte i problemi di ordine etico, a complicare le cose ci pensano i soldi che non ci sono o sono troppo pochi.

Dunque per ora si tratta di teoria, come è teorica l'altra proposta, sempre del procuratore di Anversa, di aumentare il numero delle videocamere di sorveglianza nei luoghi pubblici, in modo da agevolare la risoluzione di controversie in materia di incidenti stradali, ma anche di casi di stupro.

«Viviamo già in una società che controlla un sacco di cose», è la replica secca di chi vede nella strategia di Liegeois un mero attacco alla privacy. La polemica continua.

RUSSIA

Rilascio su cauzione per medico e fotografo di Greenpeace

Sono liberi dietro il pagamento di una cauzione di due milioni di rubli (45mila euro) ciascuno la dottoressa Yekaterina Zaspà e il fotografo Denis Sinyakov. Entrambi erano a bordo della nave di Greenpeace Arctic Sunrise ed erano stati arrestati il 18 settembre scorso in seguito a una protesta contro le trivellazioni nell'Artico. Diversa sorte per un altro dei 30 attivisti arrestati, l'australiano Colin Russell: per lui il giudice ha deciso una proroga di tre mesi della detenzione, fino al 24 febbraio. «Non ho fatto niente di male», ha dichiarato in aula il 59enne Russell. La giudice Alla Yermakova ha però rifiutato la cauzione per il rischio di fuga dalla Russia.